

VITA DI JULIANIJA DI LAZAREVO (PRIMA METÀ DEL XVII SECOLO)

Luca Cortesi

La *Vita* (*Žitie Julianii Lazarevskoj*) di Juljanja di Lazarevo (153?-1604) costituisce un esempio unico nel genere agiografico: con quest'opera si assiste infatti a una prima intrusione del fatto privato nell'impianto narrativo tipico dell'agiografia in un modo così dirompente da aver indotto alcuni studiosi a metterne in dubbio l'appartenenza al genere in favore di una forma più moderna.¹ La protagonista, Julianija, offre ai lettori un modello femminile di pietà e di morigeratezza in linea con le norme di comportamento. Al contempo, la donna si pone in una posizione particolare nel contesto sociale della sua epoca, mettendo a suo modo in discussione il sistema dei ruoli della famiglia e testimoniando che anche una vita laica può portare a salvezza e santità.

¹ Secondo Skripil' [1948a: 256-257], gli elementi agiografici dell'opera in questione sono da considerarsi semplici consuetudini formali dell'epoca, che un autore non poteva ignorare. Si noti che proprio in virtù di questa interpretazione Skripil' dà all'opera una denominazione diversa, trasformando *žitie* (la 'vita' di un santo) nel non meno complesso termine *povest'* ('storia', 'narrazione'): *Povest' ob Ulianii Osor'inoj*. Questa scelta è stata largamente contestata da alcuni studiosi, sia russi (Lichačev, Rudi), sia occidentali (Alissandratos, Greenan). Per approfondimenti si rimanda ad Alissandratos [1983]; Greenan [1982]; Rudi [1996a]; Rudi [1996b: 86-88].

Struttura, trama e motivi agiografici

Scritta nel Seicento, la *Vita*² di Julianija Ustinovna Osor'ina (153?-1604, nota come *Lazarevskaja*, da Lazarevo, cittadina nei pressi di Murom) ritrae tuttavia una donna del secolo precedente.³ Fin dalle prime righe l'autore, Kallistrat Osor'in, uno dei figli della donna, si preoccupa di dare una precisa contestualizzazione temporale alla vicenda: la nascita di Julianija si situa durante il regno di Ivan IV, la sua morte – sotto Boris Godunov. Anche la famiglia d'origine viene descritta nei dettagli: la beata (*blažennaja*)⁴ Julianija nasce in una famiglia devota e benestante. Rimasta orfana all'età di sei anni, viene affidata prima alla nonna e poi a una zia. La descrizione di Julianija risponde alle esigenze dello schema agiografico: già dall'infanzia mostra inequivocabili segni di santità, poiché rifiuta il cibo e rifugge “il riso e ogni gioco. Anche se spesso era costretta dalle coetanee a partecipare a giochi e canti vacui, le evitava e faceva finta di non capire, volendo con ciò nascondere le sue virtù”⁵ [RUDI 2002: 220]. L'autore riferisce che Julianija in gioventù non frequenta la chiesa e non riceve un'educazione religiosa. Ciò trova rimedio nella condotta virtuosa

² Per i riferimenti allo schema agiografico di tradizione bizantina e slava, si rimanda a Ferro [2010: 91-95].

³ Delle tre redazioni giunte a noi, si prende a riferimento quella breve (*kratkaia*), secondo Rudi [1996b: 71-73] punto di partenza per le altre; il testo citato nel saggio è quello edito da Rudi [ivi: 103-119]; tra parentesi tonde si indica il riferimento alla pagina. Se non altrimenti specificato, le traduzioni in italiano sono mie. Le citazioni bibliche di seguito riportate in italiano sono tratte dalla Bibbia CEI (1974).

⁴ Questo termine ricorre spesso nelle agiografie e “non va inteso come uno stadio nel riconoscimento della piena santità, ma semplicemente come un attributo onorifico” [FERRO 2010: 58]. Vale la pena sottolineare che la categoria di santità a cui si fa riferimento nella *Vita* di Julianija è quella di *pravednaja*, ‘giusta’, e identifica quei santi che “vivono nel mondo non come anacoreti o monaci, ma nelle usuali condizioni della vita familiare e sociale [...] Per le donne ciò significa che ci troviamo di fronte a laiche che pur assolvendo agli obblighi quotidiani del loro *status* di mogli e madri, condussero una vita retta e gradita a Dio, tanto da guadagnarsi il riconoscimento della santità” [ivi: 60].

⁵ “[...] от смеха и всякия игры отребашесе. Аще и многажды на игры и на песни пустошныя от сверстниц нудима бе, она же не приставаше к совету их недоумение на ся возлагаше, и тем потанити хотя своя добродетели” (104).

che le viene ispirata dal Signore (*nastavljaema nravu dobrodetelnomu*, 104), tanto che Julianija diventa un modello per chi la circonda. Alla profonda religiosità del personaggio si accompagna anche l'azione: Julianija assiste gli ultimi e i moribondi, e non lesina nella preghiera. Questi sono elementi che costituiscono il *podvig*⁶ della santa. All'età di sedici anni viene data in sposa a Georgij Osor'in. Si dimostra una moglie devota e docile, e per le sue virtù i suoceri le affidano la gestione dei possedimenti. Il marito, al servizio dello zar, è assente per lungo tempo, talvolta anche per anni: l'autore riporta che Julianija trascorre le notti senza dormire, pregando o tessendo. Ciò che realizza nottetempo lo rivende, per poi destinare i proventi ai bisognosi o finanziare la costruzione di chiese. Spesso fa l'elemosina di notte, in segreto, mentre di giorno, oltre a occuparsi dei possedimenti, provvede materialmente anche ai suoi servi e ai contadini. L'autore sottolinea che nei confronti di questi ultimi il suo atteggiamento è quello di "una vera madre" (*aki istovaja mat'*, 105): si rivolge a loro con rispetto, gli assegna incarichi commisurati alle loro capacità, evita di farsi servire nelle faccende personali. Se qualcuno di loro le manca di rispetto, ne corregge il comportamento con dolcezza e umiltà, non lo denuncia ai suoceri, facendosi invece carico delle sue colpe. A infonderle fermezza e conforto è san Nicola taumaturgo, che, in linea con la tradizione agiografica, interviene in sua difesa anche quando sono le forze demoniache ad attaccarla. Una notte in cui Julianija è sola, racconta l'autore, i demoni la attaccano mentre sta pregando. Julianija, giovane e inesperta, si fa prendere dal panico e cerca di addormentarsi per farli scomparire. I demoni non demordono, anzi, la minacciano direttamente: "Se non la smetterai, ti distruggeremo!"⁷ San Nicola le appare quindi in sogno:⁸ con un libro in mano, il santo

⁶ Il termine *podvig*, 'impresa', "nel linguaggio agiografico designa il cammino ascetico che il cristiano percorre, con l'osservanza dei comandamenti, le mortificazioni, la pratica delle virtù e della carità [...]" [FERRO 2010: 58 n. 11].

⁷ "«Аще не престанешь такового начинания, абие погубим тя!»" (106).

⁸ L'apparizione del santo è un motivo agiografico, a indicare il rapporto privilegiato della santa con il divino.

disperde la torma di demoni e le promette che veglierà su di lei per volere di Cristo. L'autore narra che Julianija si sveglia di soprassalto e vede chiaramente la figura del santo lasciare la sua stanza chiusa a chiave: questo segno divino la stimola a continuare le sue attività con rinnovato vigore.

Julianija vive in un'epoca di carestie e pestilenze che stravolgono la Moscovia, ma non la fanno desistere dalle sue opere di bene. In particolare, l'autore riferisce che comincia a chiedere cibo anche in orari in cui è solita digiunare. La suocera si insospettisce, ma la santa si giustifica con una bugia a fin di bene: è la gravidanza a renderla affamata. La suocera, contenta, le fa arrivare il cibo, che a propria volta Julianija destina ai poveri di nascosto. Anche in tempo di pestilenza la santa assiste materialmente i malati, prega per la loro guarigione o per la salvezza delle loro anime, a seconda dei casi, occupandosi anche delle esequie. La morte dei suoceri, che avviene di lì a poco, mentre il marito è ancora lontano da casa, è occasione per elargire elemosine e donare ai poveri gran parte dei loro beni.

Si introduce ora uno dei *topoi* di maggiore rilevanza nello schema agiografico, quello della castità. Questa scelta può sembrare poco attinente, visto che si è già detto che Julianija era una madre; tuttavia, la tecnica impiegata dall'autore è di sicuro interesse. Si riporta che Julianija, nel corso della sua vita virtuosa, dà alla luce numerosi figli, secondo il volere di Dio. Il diavolo, che cerca in ogni modo di causarle sofferenza, riesce più volte a seminare discordia tra i suoi figli naturali e quelli spirituali, cioè i servi e i contadini. Nonostante gli sforzi di Julianija, “il diavolo istigò un loro servo, che uccise il figlio maggiore. Poi, un altro figlio venne ucciso mentre compiva il suo dovere”.⁹ La madre non soffre tanto per la loro morte, quanto per le loro anime: onora la loro memoria con funzioni religiose, preghiere ed elemosine. Vorrebbe quindi ritirarsi in convento, ma il marito non glielo permette; acconsente, invece, a continuare la

⁹ “Враг же наустн раба их – и уби сына их старейшаго. Потом и другаго на службе убиша” (108).

vita insieme a lei, astenendosi però dai rapporti carnali. Il *podvig* di Julianija si fa quindi più intenso. L'autore introduce qui il motivo della mortificazione della carne: Julianija abbandona il letto coniugale e comincia a dormire sulla stufa su un giaciglio fatto di pezzi di legno aguzzo e chiavi di ferro. Prega fino alle prime luci del mattino, per poi recarsi in chiesa per la funzione. Dieci anni dopo la loro 'separazione corporea', il marito di Julianija muore. Da questo momento in poi, la beata rifugge del tutto la vita mondana, concentrandosi solo sullo spirito. Oltre alla preghiera e al digiuno, continua l'incessante attività di beneficenza, che la riduce alla povertà. Col pretesto di doversi comprare vestiti adeguati al freddo dell'inverno, chiede ai figli denaro in prestito, che però usa per fare l'elemosina ai poveri. L'autore riporta che non solo resta senza abiti invernali ma addirittura calza gli stivali a piedi nudi, cospargendo la suola di cocci e gusci di noce, ancora mortificando la carne (*telo tomjaše*). L'inverno è particolarmente rigido, tanto che Julianija non si può recare in chiesa, e per pregare resta a casa. Il pope del luogo ha una visione: sente una voce giungere dall'icona della Santa Vergine, che gli dice:

Vai, e chiedi alla misericordiosa Julianija, perché non viene in chiesa a pregare? Anche la sua preghiera a casa è cara a Dio, ma non è come una preghiera in chiesa. Badate di onorarla, perché non ha meno di sessant'anni e lo Spirito Santo risiede in lei.¹⁰

Il pope la raggiunge e le racconta della visione, ma Julianija lo rimprovera e prende le distanze con l'umiltà tipica del genere agiografico: come potrebbe lei, peccatrice, essere degna di tale segno celeste? La sua fede ne esce rafforzata, e lei riprende a dedicarsi alla

¹⁰ «Шед, рцы милостивой Ульянен, что в церковь не ходит на молитву? И домовная ся молитва богоприятна, но не яко церковная. Вы же почитайте ю, уже бо она не меньше 60 лет, и Дух Святый на ней почитет» (109).

preghiera. Una sera, mentre si trova in chiesa a pregare, ha un'altra visione: la chiesa si riempie di demoni che attentano alla sua vita in vari modi. San Nicola le appare nuovamente: questa volta brandisce una clava. Insegue i demoni, che scompaiono come fumo. Il santo però ne cattura uno e lo tortura. Il demone urlando si rivolge direttamente a Julianija:

Sono io ad averti fatto sempre tribulare grandemente: ho fomentato la discordia tra i tuoi figli e i servi. Ma non ho osato avvicinarmi a te per la tua carità, l'umiltà e la preghiera. [...]. Ora ho patito molte disgrazie a causa tua, ma ti farò soffrire nella tua vecchiaia: morirai di fame, non sfamerai gli altri.¹¹

Julianija rimane turbata, e più avanti racconterà questo episodio ai familiari. Trascorrono altri nove anni di difficoltà materiali, in cui Julianija non si esime dai suoi doveri di devota cristiana, fino all'inizio del regno di Boris Godunov (1598-1605), quando una durissima carestia (1601-03) colpisce tutta la Russia. Nella *Vita* si riporta che, per non morire di fame, molti sono costretti a cibarsi di carogne o a spingersi ad atti di cannibalismo. Nonostante le riserve scarseggino, Julianija dà ai bisognosi tutto quello che può, incurante della propria condizione materiale. È in questo stato di indigenza che compie un miracolo: fa raccogliere corteccia e piante edibili (*lebeda*) e ne ricava del pane, che diventa dolce grazie alle sue preghiere. In questo modo riesce a sfamare sé stessa, la sua famiglia e i suoi servi. Sopravvive così per altri due anni, senza mai lamentarsi. Il 26 dicembre 1603 si ammala, ma ciò non le impedisce di passare le notti pregando. Il 2 gennaio 1604, conscia che il suo tempo sta volgendo al termine, si congeda dai suoi cari

¹¹ «Аз ти многу спону творях по вся дни: воздвизах брань в детех и в рабех. К самой же не смеях приблизитися ради милостыни и смирения и молитвы. [...] Многу беду ныне приях тебе ради, но сотворю ти спону на старость: начнеши голодом измирати, не чюжих кормити» (110).

alla maniera agiografica, e cioè affidando il suo spirito “nelle mani di Dio” (*v ruce Božii*, 113).¹²

Alla serena morte di Julianija seguono manifestazioni di miracoli: al momento del trapasso, tutti i presenti raccontano di aver visto un'aureola dorata intorno alla sua testa, “così come nelle icone viene dipinta intorno alle teste dei santi”.¹³ Julianija viene preparata per la sepoltura e il suo corpo emana un forte profumo che si diffonde per tutta la casa. La salma di Julianija viene poi traslata a Lazarevo, nei pressi di Murom, e posta nella parete della chiesa accanto a quella del marito. Il miracolo più significativo avviene dieci anni più tardi, nel 1615, quando i resti di uno dei figli di Julianija stanno per essere collocati in quello stesso luogo, dove nessuno era stato sepolto per anni. L'autore racconta che viene rinvenuta una bara intatta, ma non si sa a chi appartenga. Una volta aperta, la bara è piena di mirra, che di giorno è liquida e di notte si addensa. I presenti concludono che si tratta della bara di Julianija. Questo miracolo attira molti pellegrini che, ungendosi con la mirra, ne scoprono le proprietà curative e taumaturgiche. L'autore chiude lo *žitie* affermando che, se non ci fossero stati testimoni diretti, mai si sarebbe azzardato a scrivere niente del genere. Ad accompagnare la storia c'è poi una lunga parte dedicata ad altri miracoli avvenuti successivamente nei pressi della tomba di Julianija.

¹² Questa formula “è tipica delle *Vite* di tutti i santi, con chiaro riferimento a Cristo che afferma rivolto al Padre ‘nelle tue mani consegno il mio spirito’ (*Lc* 23, 46; la si trovava già nell'Antico Testamento in *Sal* 30, 6)” [FERRO 2010: 175].

¹³ “[...] яко же на иконах окол глав святых пишется” (113).



Julianija di Lazarevo, dall'icona di A.I. Kazancev, *Madonna del Rosario* (Bogomater' zvezda presvetlaja), 1690, particolare.

Autore, datazione e stile

Autore della *Vita di Julianija di Lazarevo* è uno dei figli di Julianija, tale Kallistrat Osor'in (ca. 1574-ca. 1645), noto anche come Družina. Fu un signorotto della zona di Murom, in possesso di un patrimonio e di un'istruzione tali da consentirgli l'accesso alla carica di *starosta*. A motivare la composizione dell'opera sono verosimilmente le manifestazioni miracolose successive alla riesumazione della bara della santa, avvenuta nel 1615 in occasione della sepoltura di uno dei suoi figli. Di conseguenza la stesura dell'opera si colloca tra il 1615 e gli anni Venti e Trenta del XVII secolo [cfr. SKRIPIL' 1948; RUDI, SOKOLOVA 1993].

Da un punto di vista letterario, ciò su cui gli studiosi si sono maggiormente soffermati è l'appartenenza o meno dell'opera al genere agiografico (v. *supra*, nota 1). Skripil' [1948: 260-261] sostiene che Kallistrat Osor'in intendeva scrivere una biografia della madre e che l'unico modello di cui disponeva era quello dello *žitie*; studi successivi insistono sul fine intrinsecamente religioso della *Vita* di Julianija, e la identificano come "agiografia laica" [PICCHIO 1968: 259] o come uno dei primi esempi di "biografia di un privato" nella letteratura russa [RUDI 2002: 219]. Il caso di Julianija costituisce un *unicum*, sia per i contenuti sia per il modo in cui si descrive la protagonista. Stilisticamente la *Vita* non si discosta dalle opere del genere e del suo tempo, tanto che ne è stata sottolineata l'assenza di ambizioni retoriche [cfr. PICCHIO 1968: 259]. Il testo si dimostra in linea con i requisiti dell'agiografia per la copiosa frequenza di *topoi*, frasi e motivi tipici del genere.¹⁴ L'autore se ne serve ampiamente per 'adeguare' l'oggetto vero e proprio della narrazione, che non sembrerebbe aderire al genere agiografico: la vita di una donna sposata, madre di molti figli, che amministra una tenuta; una donna che aveva frequentato la chiesa saltuariamente e che non aveva mai vissuto in un convento. Que-

¹⁴ Oltre agli elementi di cui si è già fatto cenno, si pensi anche alle descrizioni stereotipate della giovinezza o della morte della santa, alle visioni di demoni e all'apparizione di san Nicola taumaturgo, alla virtù ispirata dal Signore nonostante l'analfabetismo.

ste caratteristiche non possono comunque essere scisse dal processo in cui l'elemento del quotidiano (*byt*) permea la forma agiografica: nella graduale emancipazione della personalità dei personaggi che si verifica nella produzione letteraria del XVII secolo, i protagonisti di una narrazione vengono descritti come individui terreni alle prese con la vita di tutti i giorni. Nella *Vita* di Julianija il motivo biografico funge perciò da pretesto per la stesura dell'opera; il fatto privato, l'attenzione al dettaglio, alle date, in sintesi, alla "documentazione" costituiscono il fondamento su cui avviare le prime fasi del culto di un nuovo santo [cfr. BROGI BERCOFF 1998: 290]. Julianija incarna una donna del tutto tradizionale, eppure è proprio lei la vera novità nella sua *Vita*: non è una santa o una martire nel senso tradizionale del termine, ma una madre di famiglia. Come rileva Picchio, la tecnica dell'agiografia viene qui adattata a un personaggio che non solo è laico, ma non appartiene nemmeno alla dinastia dei regnanti, cosa che le avrebbe conferito "dignità sacerdotale" [1968: 259]. Kallistrat Osor' in riuscirà nel suo intento: Julianija è infatti riconosciuta santa e il suo nome è incluso nel moderno menologio dei santi russi [cfr. RUDI 2002: 212-213].

Personaggi, contesto e persistenza nella cultura russa

In linea con le strategie narrative del tempo, che non contemplavano la descrizione dei personaggi, l'autore non fornisce alcuna informazione sul loro aspetto esteriore.¹⁵ Al di là delle innovazioni che introduce, la *Vita di Julianija di Lazarevo* resta sostanzialmente un'agiografia e, come tale, vede gli sforzi del suo autore esclusivamente concentrati sulla sua protagonista. A prescindere dalla tecnica agiografica, la descrizione di Julianija costituisce un modello di rappresentazione femminile ideale per i lettori dell'epoca [cfr. BUSLAEV

¹⁵ Nel contesto della cultura letteraria del Medioevo russo, l'ideale ascetico e monastico rimase dominante per la maggior parte del periodo pre-petrino, soprattutto riguardo la figura femminile. Di conseguenza, non sorprende che gli autori preferissero ritrarre le loro eroine come pie cristiane, omettendo caratterizzazioni fisiche e marcatamente 'femminili', cfr. Dewey, Kleimola [1983: 198-199].

1990]. Tralasciando le descrizioni stereotipate che il genere agiografico richiedeva, va sottolineato il modo in cui Kallistrat Osor'in sceglie di scrivere della madre. L'amore e l'ammirazione che nutriva per lei sono evidentemente il motivo per cui la ritrae gettando luce sulla sua santità e incoraggiando altri a condividere la sua adorazione [cfr. DEWEY, KLEIMOLA 1983: 195]. Insiste perciò su pietà e morigeratezza come qualità centrali del personaggio di Julianija, e riporta episodi che avrebbero certamente incontrato il favore del pubblico: angelo del focolare, donna docile e dimessa nei confronti dei suoceri e del marito, a cui non rimprovererà mai il divieto di ritirarsi in monastero. Greenan [1982: 34-37] individua dei punti di contatto – molto spesso citazioni dirette – tra questo tipo di rappresentazione di Julianija e ciò che probabilmente la ha ispirata: i precetti dell'*Izmaragd* ('Smeraldo'), un manuale di morale e vita domestica molto popolare attestato a partire dal XIV secolo.

Bisogna inoltre sottolineare che a concorrere all'unicità di questo personaggio è il suo essere una donna 'ordinaria'. Ritraendo Julianija in questa luce, sembra che il suo autore avalli l'ipotesi per cui anche una vita secolare può portare a salvezza e santità, e che la scelta di questa via, per molti versi, può presentare difficoltà non indifferenti. In quanto donna comune, Julianija si trova ad affrontare situazioni e superare ostacoli che possono interessare la vita di ogni fedele: non solo il tormento dei demoni e l'intervento provvidenziale di san Nicola, ma responsabilità più terrene, come la gestione della famiglia e l'amministrazione dei possedimenti, nonché la necessità di provvedere materialmente a figli e sottoposti [cfr. GREENAN 1982: 32]. Queste necessità si sovrappongono ai rari episodi in cui la sua condotta può sembrare ambigua: si pensi a quando Julianija mente alla suocera per ottenere più cibo da dare ai poveri, o quando mente ai figli, chiedendo denaro per comprarsi delle vesti, per poi donarlo agli indigenti. È il bene superiore che giustifica la condotta di Julianija, che ricorre all'astuzia sempre con dolcezza e come ultima risorsa. L'astuzia, unita alle sue abilità amministrative, emerge anche nel modo in cui si rap-

porta ai suoi schiavi: li corregge con tatto, ragiona “sensatamente e saggiamente” per placare le discordie tra i suoi figli e i servi. Ciò che muove le azioni di Julianija è la scelta di condurre una vita secondo il volere di Dio. Pur confinata al mondo secolare, persegue questo obiettivo con determinazione, ponendo l’accento sulla componente spirituale della religione, più che su quella rituale: la sua frequentazione saltuaria della chiesa ne è un esempio, poiché la sua preghiera domestica è comunque gradita al Signore. Tuttavia, nella sostanza il comportamento di Julianija non si discosta mai dai limiti della tradizione in modo significativo e rimane all’interno della cornice dei precetti dell’*Izmaragd*.

L’opera offre uno spaccato del contesto socioculturale delle donne della classe nobiliare nella Moscovia tra la fine del XVI e l’alba del XVII secolo. Julianija è un modello di comportamento, è il simbolo della donna della tradizione anticorussa: considerati i cambiamenti epocali che la società russa avrebbe vissuto con la fine del Seicento, secolo ‘di transizione’, non stupisce che la figura di Julianija non abbia lasciato una traccia ben definita al di fuori del contesto religioso cui apparteneva. Rudi [2002: 227] propone tuttavia un’interessante analogia tra la descrizione di Julianija e quella di Tat’jana nell’*Evgenij Onegin* di Puškin. La studiosa ipotizza che lo scrittore abbia attinto dal genere agiografico, che conosceva bene, per connotare la propria eroina con i tratti tipici dell’eroe romantico: “ovvero l’insolita serietà del comportamento sin dai primi anni e il rifiuto di giocare con i coetanei” [*ibidem*]. Come però ammette la stessa Rudi, in assenza di testimonianze che lo confermino, è altamente improbabile che Puškin conoscesse l’agiografia di Julianija, e questo paragone resta confinato alla suggestione.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

SKK *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi*

TODRL *Trudy otdela drevnerusskoj literatury*

EDIZIONI

Žitie Julianii Lazarevskoj 1996 *Žitie Julianii Lazarevskoj (Povešt' ob Ul'janii Osor'inoj)*, issled. i podgotovka tekstov T.R. Rudi; R.P. Dmitrieva (Otv. red.), Nauka, Sankt-Peterburg 1996.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

ALISSANDRATOS 1983 J. Alissandratos, *New Approaches to the Problem of Identifying the Genre of the Life of Julijana Lazarevskaia*, "Cyrillomethodianum", vii, 1983, pp. 235-244.

BROGI BERCOFF 1998 G. Brogi Bercoff, *Aspetti dell'agiografia russa nell'epoca di transizione (XVII-XVIII secolo)*, in G. Luongo (a cura di), *Scrivere di santi*. Atti del II Convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia, Viella, Roma 1998, pp. 285-301.

BUSLAEV 1990 F. Buslaev, *Ideal'nye ženskie charaktery Drevnej Rusi*, in Id., *O literature: issledovanija; stat'i*, Chudožestvennaja literatura, Moskva 1990, pp. 262-293.

CHABAROVA 2008 O. Chabarova, *Ob odnom epizode "Žitija Julianii Lazarevskoj"*, "Germenevtika drevnerusskoj literatury", xiii, 2008, pp. 641-643.

GREENAN 1982 T.A. Greenan, *Iulianiya Lazarevskaia*, "Oxford Slavonic Papers", xv, 1982, pp. 28-45.

DEWEY, KLEIMOLA 1983 H. Dewey, A. Kleimola, *Muted Eulogy: Women*

- Who Inspired Men in Medieval Rus*, "Russian History", x, 1983, 2, pp. 188-200.
- EVANS CLEMENTS 2012 B. Evans Clements, *A History of Women in Russia. From Earliest Times to the Present*, Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis 2012.
- FERRO 2010 M.C. Ferro, *Santità e agiografia al femminile. Forme letterarie, tipologie e modelli nel mondo slavo orientale (X-XVII sec.)*, Firenze University Press, Firenze 2010.
- KRIVOSCEIEVA MOTTA 1984 O.A. Krivosceieva Motta, *Osservazioni sulle figure femminili in alcune povesti del XVII e XVIII secolo*, in D. Cavaion, M. Ferrazzi, O.A. Krivosceieva Motta, *Per una storia della povest' russa. Secoli XVII e XVIII*, Clesp editrice, s.l. 1984, pp. 151-180.
- LICHAČEV 1970 D. Lichačev, *Krizis srednevekovoj idealizacii človeka v žitijnom žanre*, in Id., *Človek v literature Drevnej Rusi*, Nauka, Moskva 1970, pp. 104-106.
- PICCHIO 1968 R. Picchio, *La "Vita di Julianija Lazarevskaia"*, in Id., *La letteratura russa antica*, Sansoni-Accademia, Firenze-Milano 1968, pp. 259-260.
- POLJAKOVA 1972 S. Poljakova, *Vizantijskije legendy*, Nauka, Leningrad 1972.
- RUDI 1996a T. Rudi, *O kompozicii i topike "Žitija Julianii Lazarevskoj"*, TODRL, L, 1996, pp. 133-143.
- RUDI 1996b *Žitie Julianii Lazarevskoj (Povest' ob Ul'janii Osor'inoj)*, issled. i podgotovka tekstov T.R. Rudi, Nauka, Sankt-Peterburg 1996.
- RUDI 2002 T.R. Rudi, *La santità femminile nell'antica Rus'*, trad. it. di M.C. Bragone, in A. Mainardi (a cura di), *Forme della santità russa. Atti dell'VIII Conve-*

- gno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa, sezione russa (21-23.09.2000), Edizioni Qiqajon, Bose 2002, pp. 211-228.
- RUDI 2006 T. Rudi, *O kompozicii i topike žitij prepodobnych*, TODRL, LVII, 2006, pp. 431-500.
- RUDI, SOKOLOVA 1993 T. Rudi, L. Sokolova, *Osor'in Kallistrat (Družina) Georgevič*, in D.S. Lichačev (red.), *SKK, III (XVII vek)*, Sankt-Peterburg 1993, pp. 429-433.
- SHIELDS KOLLMANN 1991 N. Shields Kollmann, *Women's Honor in Early Modern Russia*, in Evans Clements B. et al. (eds.), *Russia's Women. Accommodation, Resistance, Transformation*, University of California Press, Los Angeles 1991, pp. 60-73.
- SKRIPIL' 1948 M. Skripil', *Povešt' ob Ulijanii Osor'inoj*, TODRL, VI, 1948, pp. 256-323.
- WOROBEC 1991 C.D. Worobec, *Accommodation and Resistance*, in Evans Clements B. et al. (eds.), *Russia's Women. Accommodation, Resistance, Transformation*, University of California Press, Los Angeles 1991, pp. 17-28.
- ŽIVOV 2002 V.M. Živov, *Religioznaja reforma i individual'noe načalo v ruskoj literature XVII veka*, in Id., *Razysskanija v oblasti istorii i predystorii ruskoj kul'tury, Jazyki slavjanskoj kul'tury*, Moskva 2002, pp. 319-343.